L'acquisto della casa, ecco i riscontri: la denuncia di Bankitalia, i 900 mila euro ritrovati, la conferma dei venditori

Testimoni e assegni contro Scajola

Il ministro: prima vado dai pm, poi in Parlamento. Le opposizioni: si dimetta

ROMA – Testimoni e documenti mettono nei guai il ministro Claudio Scajola. Ecco tutte le accuse sull'acquisto della casa romana e sui movimenti di denaro. Scajola annuncia che andrà prima dai pm e poi riferirà in Parlamento. Le opposizioni: si dimetta.

Le nuove accuse contro il responsabile dello Sviluppo dividono il Pdl. Pisanu: Claudio conosce la verità, decida lui sulle dimissioni

Scajola sulla graticola, le opposizioni: «Chiarisca tutto, oppure si dimetta»

Il ministro: vado dai giudici, poi in Parlamento. Di Pietro: mozione di sfiducia

LE POSIZIONI IN CAMPO

ANTONIO DI PIETRO

«Stop ipocrisie. E' stato preso con il sorcio in bocca: vai a casa Scajola»

PIER LUIGI BERSANI

Il Pd: Scajola alle Camere, oppure ci sarà una mozione di sfiducia

BEPPE PISANU

«La presunzione di innocenza vale per tutti, anche per Scajola»

di MARIO STANGANELLI

ROMA – Per tutta la giornata di ieri le voci sulle dimissioni di Claudio Scajola si sono rincorse nei palazzi della politica, mentre il ministro dello Sviluppo economico era in missione in Tunisia e da dove, solo nel pomeriggio, ha contrattaccato minacciando querele e puntando i piedi contro le richieste di un passo indietro o di venire al più presto in Parlamento a dare spiegazioni sulla vicenda dell'acquisto della casa al Colosseo. Richieste che erano andate accumulandosi con in testa l'Idv di Di Pietro che oltre aver richiesto per prima le dimissioni del ministro, ha messo nero su bianco una mozione di sfiducia individuale, incalzando di fatto il Pd a sottoscriverla. Pd che, peraltro, con i due capigruppo Dario Franceschini e Anna Finocchiaro, è uscito dall'attendismo adottato finora per porre un aut aut a Scajola: si presenti subito alle Camere per «chiarire» la vicenda che lo vede coinvolto, oppure si dimetta. Antonio Di Pietro, da parte sua è andato giù duro e perfino sprezzante: «Il ministro è stato preso con il sorcio in bocca e ora su di lui pesa una responsabilità politica grossa come una casa». Solo un po' più caute gli altri settori dell'opposizione, con Casini che ritiene «doveroso e utile anche a Scajola recarsi alle Camere, perché su vicende come queste c'è la necessità della trasparenza anche nel rapporto con l'opinione pubblica».

Quanto al diretto interessato, che ha deciso di rientrare con una giornata di anticipo in Italia cancellando l'incontro con gli imprenditori tunisini, la sua linea di difesa resta quella dei giorni scorsi ritenendosi «infangato» da una campagna mediatica, e per fare chiarezza annuncia che fornirà le sue spiegazioni in Parlamento subito dopo essere stato ascoltato, il prossimo 14 maggio, dai magistrati di Perugia. «Mi ritengo sottoposto di fatto ad un vero e proprio processo mediatico che - dice Scajola - si basa su dichiarazioni rese da terzi il cui contenuto mi è ignoto ed in una vicenda nella quale l'unico dato realmente certo è che non sono indagato. In questa situazione, nella quale la mia persona è quotidianamente infangata - aggiunge - ho dato mandato al mio legale di intraprendere tutte le iniziative che si renderanno necessarie a mia tutela».

Le opposizioni appaiono

assai poco convinte dall'autodifesa del ministro. E se i dipietristi sottolineano «i fatti gravissimi e le responsabilità politiche che stanno emergendo a carico del ministro», il Pd annuncia che «in caso di reiterata indisponibilità di Scajola, adotteremo ogni necessaria iniziativa parlamentare» e chiedono la fissazione del dibattito parlamentare in tempi certi. Sul fronte della maggioranza, il Pdl fa quadrato sia pure con qualche incrinatura tra i finiani e nel sostanziale silenzio della Lega. Comunque, il ministro degli Esteri, Franco Frattini, è netto: «Scajola ha detto a tutti che ha la coscienza a posto e io gli credo senza nessuna riserva. I processi fatti sui mezzi di informazione sono contro lo Stato di diritto e io sono per lo Stato di diritto». Un po' più tiepido il presidente dell'Antimafia, Giuseppe Pisanu: «Non sono aggiornato, comunque la presunzione di innocenza costituzionale vale per tutti, non vedo perché non debba valere per Scajola». E quanto a possibili dimissioni puntualizza: «Sono valutazioni rimesse a lui- aggiunge- che è a conoscenza della verità». Quanto alla posizione di palazzo Chigi e del suo inquilino, la situazione viene definita «interlocutoria» in ambienti del governo, mentre non si esclude che ci possano essere contatti tra Berlusconi e il suo ministro nelle prossime ore. Per il momento, si ragiona nel Pdl, il premier non può che confermare la sua posizione garantista. Fermi restando sviluppi della vicenda che dovessero portare ad altre considerazioni. Un indicatore del tormento che attraversa il Pdl sulla vicenda è il sito internet del partito dove fan ed elettori riversano dubbi e timori su Scajola invitandolo, in sostanza, a lasciare il dicastero di via Veneto.

«TORNO PRIMA DA TUNISI»

Scajola cancella gli impegni di oggi

LA PAROLA CHIAVE

MOZIONE DI SFIDUCIA

Nel silenzio della Costituzione, si è discusso sull'ammissibilità del voto di sfiducia nei di un ministro. A sostegno di tale possibilità è stato citato l'art. 95: «I ministri sono responsabili (...) individualmente degli atti dei loro dicasteri».. Nel '95 fu proposta una mozione di sfiducia nei confronti dell'allora ministro della Giustizia, Mancuso. La possibilità di tale mozione è stata ammessa dalla Consulta